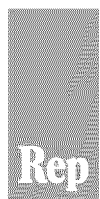


# Libano

## Come la rivoluzione di Beirut scuote l'intera regione "Ci siamo finalmente svegliati"

dalla nostra inviata **Francesca Caferrì**



Le nuove rivolte  
Così cambia  
il Medio Oriente

Sono ragazzi indipendenti, lontani dalla politica e dalle confessioni religiose

**BEIRUT** — Dal suo giardino a pochi passi da piazza dei Martiri, Samir Kassir guarda i giovani con le bandiere con i cedri sfilare davanti ai suoi occhi. Nei giorni scorsi questa piccola oasi di pace nel centro di Beirut è stata sconvolta dalle violenze maggiori dal 17 ottobre, quando il Libano è sceso in piazza per protestare contro la crisi economica che ha messo in ginocchio il Paese. Proiettili di gomma, cannoni ad acqua, gas lacrimogeni: più di 500 sono stati i feriti, molti colpiti agli occhi dalle pallottole.

Lui, Kassir, non ha potuto fare molto. A fissare i manifestanti non è una persona, ma una statua: l'uomo a cui è dedicata, uno dei più grandi intellettuali libanesi, è morto nel 2005, con un'autobomba piazzata da mani vicine al regime di Damasco. Il prezzo pagato per avere chiesto la fine della dominazione siriana in Libano. Eppure è da questo giardino e dalle idee dell'uomo a cui è de-

dicato che bisogna partire se si vogliono capire i cento giorni che hanno sconvolto il Libano e che insieme a quelli dell'Iraq minacciano di far saltare gli equilibri del Medio Oriente. «Alzati Samir, fratello mio, andiamo insieme a piazza dei Martiri, a guardare la rivoluzione di cui abbiamo a lungo sognato. La gente si è finalmente svegliata», scriveva qualche settimana fa su *Le Monde* Elias Khoury, il principale scrittore libanese, autore della celebratissima "Porta del Sole".

Di fronte a un caffè Khoury spiega il suo ottimismo, immutato nonostante le violenze degli ultimi giorni: «C'è qualcosa di nuovo oggi in Libano – ragiona – a lungo le discussioni su come creare una società moderna e interconfessionale, al di là dei partiti e gruppi religiosi che qui controllano tutto, sono state appannaggio di noi intellettuali. Ma ora la gente ci ha superato: ha capito che il sistema uscito dalla guerra civile, l'eterna spartizione dei posti e dei poteri sempre fra le stesse persone, ha distrutto le loro vite. E per questo protesta. Per la prima volta si sentono slogan contro Berri (presidente del Parlamento, sciita *ndr*) e contro Hariri (ex premier, sunnita *ndr*). Per la prima volta gli slogan sono gli stessi nelle zone cristiane, in quelle sunnite e in quelle sciite. Siamo di fronte a un cambiamento senza precedenti: non a caso Hezbollah (il movimento sciita considerato gruppo ter-

roristico da Usa e da diversi Paesi europei, ma che è in Parlamento) è intimidito: questa protesta minaccia il suo potere come mai prima».

Quello di Khoury non è un ottimismo leggero: e del resto guardando alla situazione sarebbe impossibile. Da agosto la lira libanese ha perso il 40% del suo valore: migliaia di persone sono state licenziate, nel pubblico come nel privato. Anche chi per anni ha convertito i risparmi in dollari per tenerli al sicuro, oggi soffre: le banche hanno imposto un tetto di 300 dollari settimanali ai prelievi e le famiglie della classe media sono in crisi. Se la situazione non migliorerà, stima la Banca mondiale, la percentuale di popolazione sotto la soglia di povertà passerà dal 30 al 50 per cento. Il governo di tecnici messo insieme da Hassan Diab, nato meno di una settimana fa con la benedizione di Hezbollah e dei suoi alleati cristiani, ha promesso risposte: ma a migliaia di persone le parole non bastano.

È l'exasperazione di gente come Alia, quella che fa dire allo scrittore che il vento è cambiato.

A 58 anni, questa professoressa universitaria passa le serate a manifestare armata di pentolino per le uova e cucchiaino di legno, una grancassa artigianale che la fa risaltare nella folla dei manifestanti. «Avevo 12 anni quando la Guerra civile è iniziata e 27 quando è finita: le stesse persone che siedono oggi in Parlamento hanno rubato la mia adole-

scenza. Non permetterò che rubino la vita di altri giovani. La mia generazione non è riuscita a mandarli via. È nostro dovere oggi aiutare chi protesta». Un gruppo di giovani la abbraccia: hanno fra i 20 e i 30 anni, ragazzi e ragazze. Sono loro il motore vero delle manifestazioni: a guardarli sembrano non avere paura di nulla, ma anche per loro nelle ultime settimane qualcosa è cambiato.

Rispetto alle giornate di inizio anno, l'aria a Beirut è molto più tesa. Esercito e polizia hanno intensificato le barriere di protezione intorno ai palazzi del potere e in strada si vedono armi che non si erano mai vi-

ste prima, come i proiettili di gomma appunto. Nel Sud del Paese, la zona controllata da Hezbollah, si moltiplicano gli attacchi ai manifestanti da parte di gruppi vicini al movimento. «È il post-Soleimani – ironizza Mohammed, titolare di un'officina, uno dei veterani di piazza dei Martiri, responsabile della cucina da campo, facendo riferimento al generale iraniano ucciso dagli americani a Bagdad – Hezbollah non può permettersi rivolte in un momento così difficile».

Come Khoury, Mohammed teme che nelle prossime settimane la reazione proteste possa diventare ancora più dura. Non sono i soli: «Il Liba-

no è a un incrocio e ci sono motivi per temere che prenderà la strada sbagliata», scrive Heiko Wimmen dell'International Crisis Group. Da raffinato osservatore qual è, Khoury lo sa bene: «La violenza può distruggere le rivoluzioni: la Storia ce lo ha dimostrato ma questa volta il sangue non basterebbe a fermarle. Migliaia di persone, qui come in Iraq e in Sudan, non hanno più nulla da perdere. Solo una risposta vera cambierebbe le cose e la classe politica non è grado di darla. Persone moriranno: magari anche io. Ma questo è un nuovo Libano: in un nuovo Medio Oriente. E indietro non si torna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Perché in piazza



### ● La sfida

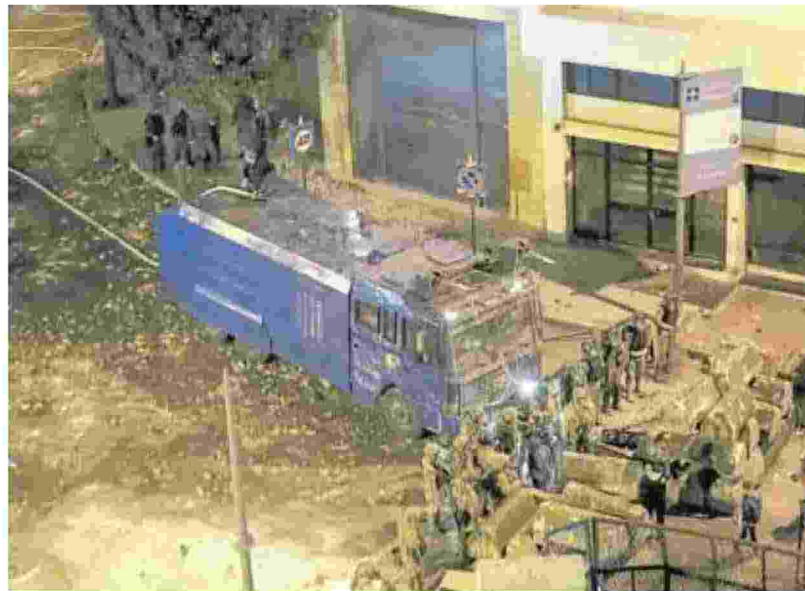
Il 17 ottobre migliaia di persone scendono in piazza a Beirut. La protesta è contro la classe politica che ha portato il Paese alla bancarotta: riserve di denaro esaurite, conti bloccati nelle banche. Migliaia di licenziati.

### ● La reazione

Il governo di Hariri si dimette a fine ottobre. Martedì è nato un esecutivo "tecnico" ma appoggiato da Hezbollah che promette di rispondere alle istanze della piazza. Per i manifestanti non basta.

### ● Le conseguenze

Per la prima volta in Libano, la rivolta è indipendente dalla politica e non confessionale. E si è estesa anche nelle zone controllate da Hezbollah, finora mai toccate da proteste.



AFP



*I manifestanti sono  
contro tutti i poteri  
E per la prima volta  
tremava pure Hezbollah*

► **L'assalto**

Giovani manifestanti rimuovono le barriere nel centro di Beirut



AFP



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688